

CULTURA & SPETTACOLI

L'AUTORE presenterà il suo libro venerdì sera in biblioteca a Sirmione

La scelta di Permunion «Elogio dell'aberrazione» nel nome di Pasolini

«Ho seguito la sua evoluzione e preso spunto dalla sua fine tragica
Come insegna Flaubert, sto un passo indietro rispetto alla narrazione»

Silvia Avigo
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● «Elogio dell'aberrazione». Basta il titolo del suo ultimo libro per colpire nel segno e capire l'obiettivo di Francesco Permunion, gardesano da decenni, per più di 30 anni responsabile della biblioteca di Desenzano, il paese dove abita tuttora e di cui è punto di riferimento non solo culturale. Il suo libro (edito da Ponte alle Grazie, 128 pagine, 16,50 euro) verrà presentato alla biblioteca di Sirmione a ingresso libero venerdì alle 20.45. Con lui, il fotografo Pino Mongiello.

Già il titolo indica una spaccatura: c'è il grottesco, c'è la satira per rilevare gli aspetti più nascosti della società.

È proprio così. L'ispirazione mi è venuta pensando al centenario della nascita di Pierpaolo Pasolini. Il mio editore mi ha chiesto qualcosa a proposito, ci ho pensato su. Mi ricordavo che Pasolini aveva girato «Salò o le 120 giornate di Sodoma» in gran parte sulla riviera gardesana: ho preso spunto non tanto dall'anniversario della nascita di Pasolini, il 5 marzo 1922, ma dalla sua morte così tragica avvenuta al Lido di Ostia nel 1975. Ho seguito la sua evoluzione: sono partito dalle poesie friulane, da me tanto amate, per arrivare alla saggistica.

Gli tesero un agguato quando voleva restituire le pizze del film su Salò.

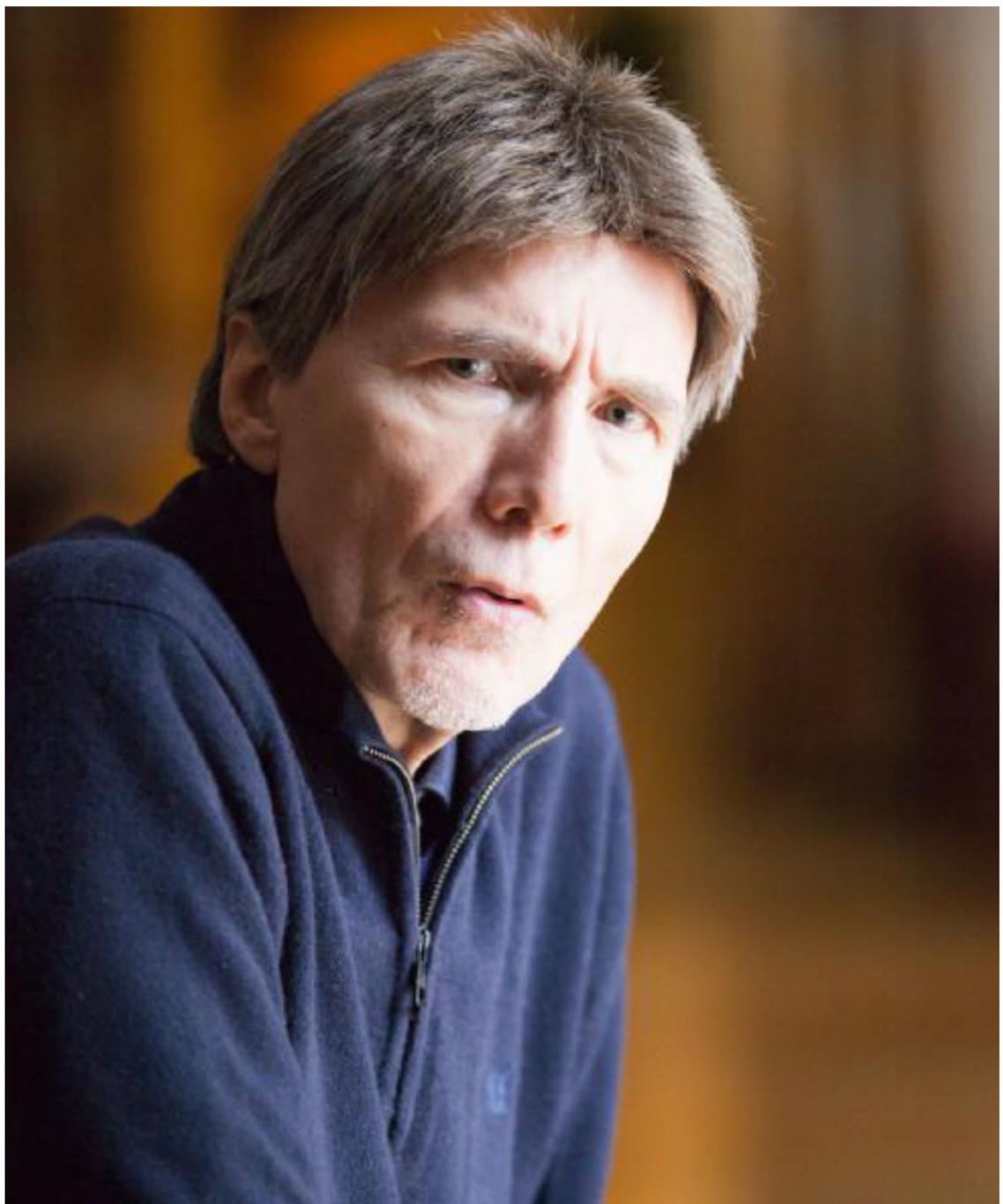
Lui non ebbe mai modo di vederlo, lo massacrarono prima. Da qui inizia l'aberrazione. Il personaggio principale del suo racconto, Tito Maria Imperiale, è vice capocronista e firma illustre di una piccola testata, l'Eco del Garda.

Perché lo utilizza come filo conduttore?

È la voce narrante che sta dietro a queste storie. L'emblema di tutti gli aspiranti registi, giornalisti, scrittori che vorrebbero essere quello che non saranno mai. Un festival dell'immondizia, una metafora di questa società fatta di inconsistenza e di velleitarismo: una metafora pasoliniana.

Ma è anche una metafora della vita quotidiana?

È una voce narrante che prende in giro tutti. A tutti i personaggi di Elogio dell'aberrazione viene tolta la maschera. Ho seguito un consi-



Francesco Permunion, 72 anni oggi: il suo cuore politicamente batte a sinistra («Dalla parte di Elly Schlein»)

glio che Flaubert dava nell'800: stare sempre un passo indietro rispetto alla narrazione. Alle spalle degli altri si ha una vista migliore e vedi tutto ciò che normalmente si nasconde. Imperiale, essendo un vice fallito, è nella posizione ideale per giudicare gli altri che sono poi il mondo che ci circonda.

È una denuncia anche della perdita di professionalità nella scrittura?

Sicuramente. In troppi si prestano a un gioco più grande di loro. Ho molto rispetto di chi si definisce solo giornalista, ce ne sono di grandi, non venduti alla politica, che non hanno nulla da spartire con tanto rottame scrittoria che c'è in giro. E spesso anche i più bravi tra i giornalisti vengono sottopagati. Ho molto meno rispetto di chi si definisce giornalista-scrittore. Per scrivere serve un talento innato. Pietro Citati dice che o si ha o non si ha. Al limite si può imparare a scrivere decorosamente. Il giornalista, comunica informazioni, lo

scrittore deve farti entrare in un altro mondo: sono due cose completamente diverse, entrambe nobili. Non si possono fondere.

Quali sono le aberrazioni della nostra società?

La paccottiglia culturale che viene costantemente propinata attraverso libroidi che soffocano le nostre povere librerie; una politica incompetente; la corruzione della chiesa, ma non è la cosa che mi inquieta di più.

E quale è?

L'ipocrisia del perbenismo cattolico, che riduce il messaggio cristiano a una pratica puramente devozionale. Io sono un agnostico e giudico da fuori. Un grigiore che ha creato assuefazione.

Anche in politica è un gioco di ruoli?

Sì, non c'è più fedeltà agli ideali. Gente che ammiravo quando ero un giovane contestatore a Padova oggi la ritrovo in tv, burattini nei talk-show. Chi mi ha fatto la

prima tessera del Partito Comunista ora è dall'altra parte. Io mi ero chiamato fuori dopo le ultime scelte, ma adesso sono assolutamente al fianco di Elly Schlein: sono in campo, a sinistra, dalla sua parte.

Dopo il caso della riunione «fascista» a Villa Brunati di Desenzano, ci ha più messo piede?

È la sede della biblioteca in cui ho lavorato per anni. Io con questa giunta non voglio più avere nulla a che fare. Conservo la tessera dell'Anpi: la mia forza è restare fedele alle mie origini. Si chiama coerenza.

Si può parlare di aberrazione anche sul lago di Garda?

Nei miei 35 anni da responsabile della biblioteca di Desenzano, ho visto passare tanti sindaci e tanti assessori. Ho visto cambiare il volto di Desenzano. La qualità della gente si è ridotta a patacca per turisti del fine settimana. La città che ho conosciuto 40 anni fa ormai è morta e sepolta. ●